

A TU PER TU CON SILVIO ORLANDO

Niente di nuovo dal settecento ad oggi, solite ipocrisie e mancanza di lealtà. A raccontare la società di quattro secoli or sono ci ha pensato il poliedrico artista napoletano attraverso un'opera teatrale con cui ha calcato i teatri friulani per tre volte.

Carolina Laperchia

Dire cose scomode è davvero uno sporco lavoro che a nessuno tendenzialmente piace fare ma Rameau rappresenta, in questo senso, una vera e propria eccezione. A lui, che all'apparenza è un musicista fallito, privo di morale e di ideali, parlare liberamente e senza peli sulla lingua riesce talmente bene da portare chi lo sta ascoltando, dopo una fase iniziale di naturale e ovvio rigetto, a provare addirittura interesse restandone a dir poco affascinato. Pur essendo stata scritta nella seconda metà del Settecento, l'opera satirica di Denis Diderot, *Il nipote di Rameau*, è di un'attualità sconcertante e questo grazie anche all'interpretazione dell'attore napoletano Silvio Orlando che proprio nel

mese di novembre ha calcato anche i teatri friulani, e per tre volte, indossando un'orribile parrucca, esibendo una finissima abilità dialettica e presentandosi al pubblico come un personaggio sarcastico, pungente, consapevole ma disincantato e capace di professare l'assoluta supremazia dei piaceri materiali così come di praticare l'arte, sempre attualissima, dell'interesse personale.

«Il personaggio centrale è appunto questo nipote di Rameau, emblematico proprio per il suo modo di stare al mondo. Il testo di partenza era quanto di più antiteatrale ci potesse essere – racconta il poliedrico Silvio Orlando che oltretutto, di questa pièce teatrale che non calcava più le scene dagli anni Novanta, è anche regista – La straordinaria forza di questo personaggio,



e soprattutto la possibilità di poter parlare attraverso di lui del declino dei costumi della nostra stessa società moderna, mi ha quindi convinto a portarlo in scena».

Silvio, lei ha parlato di un qualcosa di importante racchiuso in un uomo apparentemente deprecabile. In che cosa consiste effettivamente il suo merito?

Egli ha sostanzialmente un modo di affrontare l'esistenza che è del tutto privo di ipocrisia non gira intorno alle cose ma va dritto al dunque e attraverso di lui riusciamo a smascherare le ipocrisie e alla mancanza di lealtà della società civile.

L'ho detto in apertura; lei ha portato questo spettacolo teatrale in giro per l'Italia per tutto l'anno sostando anche in Friuli. Che cosa spera sia rimasto al pubblico che è venuto a vederla dal vivo?

Mi auguro che quest'opera abbia quanto meno stimolato e aperto un piccolo dibattito interiore su che cosa siamo disposti a fare e a che cosa siamo disposti a rinunciare per guadagnare la nostra dignità, per smettere di essere sudditi e per diventare invece, una volta per tutte, dei cittadini. E proprio questo, in fondo, è il nucleo centrale dell'opera.

L'opera non calcava le scene dagli anni Novanta. Che tipo di riscontro ha avuto da parte del pubblico?

Devo dire che il risultato è stato molto positivo. Dopo una sorta di leggero imbarazzo iniziale, dovuto al fatto che l'opera, di primo acchito, sembra essere qualcosa di profondamente distante da noi, in realtà alla fine il pubblico ha compreso che proprio attraverso questa pièce è stato possibile parlare del "qui" e dell'"adesso". Si parte sostanzialmente da un piccolo divertimento iniziale per chiudere poi con una leggera angoscia.

Parlando, poco fa, ha definito questa rappresentazione come qualcosa di antiteatrale per eccellenza. Perché?

Perché in fondo non c'è una vera e propria azione drammatica; non c'è un personaggio che porta in scena un dramma con la risoluzione finale dello stesso. In realtà ci troviamo di fronte a due persone che si incontrano, discutono e che poi si lasciano esattamente così come si sono trovate. In questo senso forse manca al testo un po' di forza teatrale ma noi abbiamo cercato comunque di rendere tutto piuttosto brillante.

Ciò cui assiste lo spettatore è un dialogo sul palco, un confronto tra Rameau, il protagonista da lei stesso interpretato, e Diderot. Stiamo parlando realmente di uno scambio filosofico tra due individui o forse più di una confessione resa da un uomo davanti allo specchio ad alta voce?

Effettivamente le cose stanno in questo modo. Diderot non ha nessuna intenzione moralistica e quindi parla



innanzitutto di se stesso. Questo è anche il motivo per cui io l'ho portata in scena.

Rameau, personaggio complesso, quasi un ossimoro vivente, riassume in sé tanti elementi all'apparenza inconciliabili. È stato difficile interpretarlo e soprattutto adattare i testi al teatro?

La riduzione del testo, che all'origine è certamente molto più esteso, è stata piuttosto complicata anche perché sono tanti i riferimenti all'epoca che in realtà a noi non dicono nulla. La definizione del testo è stata quindi molto complessa ma la voglia di fare questo lavoro era così grande che alla fine sono riuscito a superare tutte le difficoltà lavorando in prova ma soprattutto in scena, con il pubblico.

Silvio, dopo aver realizzato un altro sogno, la rappresentazione a Verona de *Il Mercante di Venezia* si sta preparando anche all'uscita di un film per la televisione, *la Variabile umana*. Teatro, scrittura, televisione. La sua versatilità è davvero ben nota ma quel è il mezzo di comunicazione in cui si sente maggiormente a suo agio?

Resto fedele al teatro che è sempre e comunque la casa dell'attore, con i suoi splendori, le sue gioie ma anche con le sue enormi fatiche. La pratica quotidiana in scena, in giro per l'Italia, ti temprava e irrobustisce le spalle preparandoti ad affrontare tutto il resto.